

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica
Rivista fondata da Enzo Degani

XXXIV/2023

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

Millecinquecento leghe sopra i mari. Il *Par. gr.* 1711 tra copisti e possessori

Il *Par. gr.* 1711 è un codice membranaceo di 310 x 230 mm composto da 427 foli, con sistema di rigatura Lake 1 e tipo di rigatura 20C1 (eccezion fatta per il fasc. 17, di tipo 30C1), scritto quasi interamente da un solo copista dell’XI secolo (mano **A**, per cui vd. § 1), e integrato da due restauratori del XII sec. (mani **B** e **C**¹). L’intento di **A** è stato sin dal principio quello di creare un volume che contenesse tutta la storia umana, intento ottenuto con la giustapposizione di testi di diversi storici che completano l’uno il periodo dell’altro: la *Chronographia brevis* di Niceforo Patriarca, che contiene gli avvenimenti dal 602 al 749 (ff. 1-6*, scritti da **B**); la *Chronographia* di Giorgio Sincello, che ripercorre gli anni da Adamo fino a Diocleziano (ff. 1-230); la *Chronographia* di Teofane il Confessore, che si occupa del periodo da Diocleziano fino all’813, il primo anno di regno di Leone Armeno (ff. 230-368); lo *Scriptor incertus de Leone Armenio* (di cui il manoscritto è *codex unicus*), che si concentra unicamente sulla storia del regno di Leone (ff. 368-373); una parte rimaneggiata della *Chronographia* di Simeone Logoteta, che riguarda “i sovrani recenti” (ἡ τῶν νέων βασιλέων χρονογραφία, f. 393^v); e, infine, il *Romanzo di Alessandro* nella sua *recensio* α, di cui è l’unico testimone². Il manoscritto è stato descritto nel dettaglio da Ronconi (2010) e da Odorico (2012) per quanto riguarda i suoi aspetti paleografici e codicologici, e parte della sua storia è stata accennata in Muratore (2009, *passim*). Scopo di questo articolo è definire le tappe fondamentali della trasmissione e dei diversi possessori del manoscritto, per cercare di mettere ordine, colmare qualche lacuna e insieme stimolare alcune domande probabilmente di difficile risposta.

1. La composizione: 8.7.1013

Il manoscritto è composto da 41 fascicoli di diversi tipi. Secondo la formula elaborata da Hunger nella catalogazione dei manoscritti greci della *Nationalbibliothek* di Vienna (1961-1992), si avrebbe la seguente composizione:

$$6 + 14 \times 8 (226) + 3 + 20 \times 8 (391) + 3 + 2 \times 8 (410) + 7 + 2 \times 5 (427).$$

¹ Utilizzo qui la nomenclatura dei tre copisti del testo proposta da Ronconi (2010, 506).

² Come fa ben notare Ronconi (2010, 508), «du point de vue byzantin, la *Vie d’Alexandre le Grand* pouvait bien rentrer dans un recueil historiographique».

In capo al codice, in un momento successivo rispetto alla sua composizione, è stato aggiunto un bifolio (A-B) che contiene note di possesso, *probationes calami* e alcune note cronologiche (per cui vd. § 3). Il primo fascicolo, un ternione (Niceforo Patriarca), è stato interamente scritto dalla mano **B**, e costituisce un blocco indipendente dal resto del codice, aggiunto all'inizio dopo la sua composizione, visto che **B** è successivo ad **A**. I fascc. 2-16 (Giorgio Sincello) sono scritti interamente da **A**. Il diciassettesimo fascicolo (Teofane, ff. 231-238) è scritto in collaborazione da **B** (f. 231,1.26) e da **C** (ff. 231,1.26-238), due copisti che con tutta probabilità lavoravano insieme, ed è il restauro di un fascicolo andato perduto³; i fascc. 18-41 sono scritti interamente da **A**.

La scrittura di **A** è una corsiva minuscola, dal modulo piccolo e quadrato, con asse inclinato leggermente verso destra, numerose abbreviazioni e accentazione regolare. Si tratta di una scrittura molto simile a quella del testamento di Luca, *higoumenos* di Galegra del 20.11.1036⁴. Alla fine del testo di Simeone Logoteta, al f. 393^v, appone questa nota:

ἔτελειώθη ἡ τῶν νέων βασιλέων χρονογραφία πληρωθεῖσα παρὰ Λέοντο(ς)
 γραμματ(ικοῦ) μηνὶ Ἰουλίῳ ἡ' ἑορτ(ῆ) τοῦ ἁγίου μ(ε)γ(αλο)μάρτ(υρος) Προκοπίου.
 ἔτους ςφκα' ἰνδ(ικτιῶνι) ια'.

Per diverso tempo, sin dalla prima edizione di queste righe del 1655 da parte di F. Combefis (*PG CVIII* 1037s.), si è pensato che Leone Grammatico fosse l'autore o quantomeno un redattore della *recentiorum imperatorum Chronographia*, e che l'avesse conclusa l'8.7.1013 (6521-5508). Ronconi (2010, 509s.) propone un'interpretazione differente, basandosi sull'endiadi ἔτελειώθη ... πληρωθεῖσα: il copista **A** avrebbe terminato (ἔτελειώθη) l'8.7.1013 la trascrizione della *Chronographia* che Leone Grammatico aveva rimaneggiato (πληρωθεῖσα). Quest'ipotesi è confermata anche dal fatto che la *Chronographia* termina con il regno di Romano I (948/949), e l'aggettivo νέος legato ai sovrani (ἡ τῶν νέων βασιλέων χρονογραφία) non sarebbe indicato per avvenimenti successi più di cento anni prima, tenuto anche conto che tra il 948 e il 1013 aveva regnato un imperatore importante come Basilio II. Nel periodo 949-1013 dev'essere stato scritto un antigrafo del *Parisinus*, contenente almeno il rimaneggiamento di Leone Grammatico, e la mano **A** ha quindi semplicemente copiato nel 1013 almeno la prima parte (ff. 1-393) di questo manoscritto.

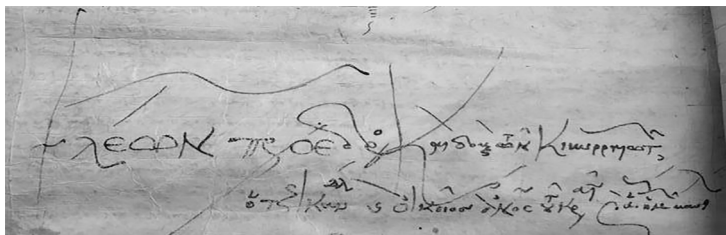
2. I possessori dell'XI e del XII secolo

Il f. 393^v offre due note, entrambe di possesso, di mani più tarde del copista **A**.

³ Come nota Ronconi (2010, 506 n. 14), le mani, tra di loro molto simili, sono comparabili a quelle di Lake V, pl. 337 (1130) e Lake V, pl. 315 (1124).

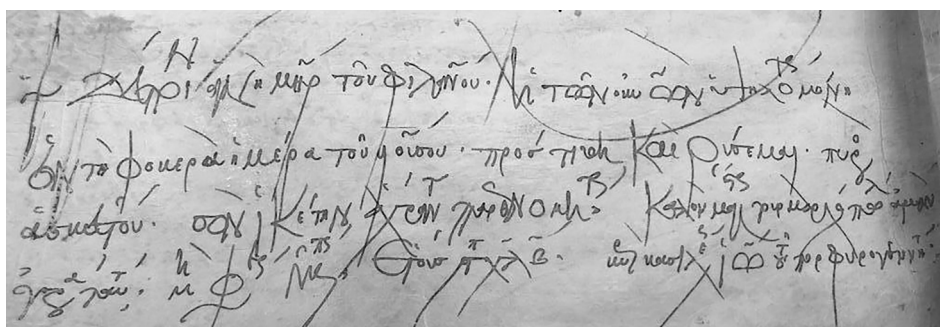
⁴ *Actes d'Iviron* 1990, II nr. 25 e pll. XLVIIIs.

1) Λέων πρόεδρος καὶ δομ(ε)στικὸς τῶν Κιβυρραιωτῶν ὁ Τζικανδ(ή)λ(ης) καὶ οἰκειὸς ἄν(θρ)ωπος τοῦ κραται(οῦ) καὶ ἀ(γίου) ἡμῶν βασιλέως.



La nota è stata sempre trascritta con la quarta parola interpretata come δούξ⁵. Propongo invece di leggervi l'abbreviazione di δομ(ε)στικός: da un punto di vista paleografico, υ non lega a destra, ed è invece chiaramente visibile un trattino che potrebbe indicare che questa lettera sia μ; in più, i tratti sotto questa lettera non sembrano formare ξ, quanto più un'abbreviazione o semplicemente ζ⁶. Da un punto di vista linguistico, non si trova la giustapposizione delle cariche di πρόεδρος e δομ(ε)στικός, mentre più comune è quella di πρόεδρος καὶ δούξ. Incidentalmente, il termine δούξ è spesso seguito dal nome di una città, al singolare, piuttosto che da quello di una popolazione⁷. Oltre a questa nota di possesso, Leone Tzikandeles scrive anche diciassette versi⁸, di cui in questa sede non mi occupo, al f. 394^v.

2) Δέσποι(α) ἀγνή μ(ήτη)ρ τοῦ φιλαν(θρώπ)ου, / ἡ τῶν οὐ(ρα)νῶν ὑψηλο(τέ)ρ(α) μόνη, / ἐν τῇ φοβερᾷ ἡμέρᾳ τοῦ υἱοῦ σου / προστίθη καὶ ρῦσαι μαι πυρὸς ἀσβεστοῦ, / σὸν ἰκέτην, ἄχραντε Παρθενομῆτ(ο)ρ, / καλὸν μάγιστρον Τουρμαρχόπωλ(ον) ἀμήν. / ἔγραψα ταῦτ(α) μηνὶ Φ(ε)βρ(ουαρίω) ἰ(νδι)κ(τίονι) πρ(ώτῃ) ἔτους ,χλβ' ἐπὶ βασιλέως Ἰω(άννου) τοῦ Πορφυρογεννήτου (trascr. Odorico 2012, 213).



⁵ Così de Boor 1885, 378; Sotiroudis 1989, 29; Ronconi 2010, 514; Odorico 2012, 212.

⁶ Ringrazio Daniele Bianconi per l'aiuto nella lettura di queste righe.

⁷ Inoltre, un'analisi a campione su documenti dell'XI/XII secolo firmati da un δούξ scrivono questa carica con la lettera ξ ben evidente sullo stesso rigo di ου. Cf. *Actes d'Iviron* 1990, II pll. 33-35.

⁸ Su Leone e sui versi da lui scritti, cf. Odorico 2012, 221s.

Dopo aver scritto una preghiera alla Vergine in versi, l'autore dice di essere un μάγιστρος e di scrivere nel febbraio 1124 (6632-5508). Un'altra carica viene menzionata successivamente, Τουρμαρχόπωλ(ον), un termine non corrente, anche se non inesistente⁹. Il testo è perfettamente leggibile, e sono da escludere errori di lettura: benché il termine τουρμαρχόπων sia assolutamente possibile, non è implausibile emendarlo in τούρμαρχον πόλεως, dal momento che τούρμαρχος è un termine molto più comune.

3. Il bifolio A-B: dal XII al XVI secolo

Databili più o meno alla prima metà del XII sec. sono stati anche l'intervento dei copisti **B** e **C** e l'aggiunta del bifolio A-B, fonte essenziale per la storia del manoscritto. Nel f. A^r hanno scritto cinque mani e sono presenti alcune *probationes calami*, la prima in alto a destra con quello che sembra un conto sbagliato ($3 + 2 + 2 + 1 + 5 + 7 + 3 + 2 + 1 + 30 + 35 + 35 = 100$), le altre sul margine inferiore del folio, due semplici alfabeti. Più importanti sono le altre notazioni, che riporto dall'alto in basso, come sono presenti nel codice¹⁰:

1. Trascrizione di un passo di Io. Chrys. *Hom. in Gen.* 56,3 (PG LIV 489), datata ςζλμς' ἰνδ. α' (1437/1438) (mano **Chrys. b**), copia dell'annotazione nr. 3.
2. Nota di acquisto da parte di un certo corfiota Giovanni Abramios: ἡ παροῦσα βίβλος ἐπριάθη παρὰ Ἰω(άννου) Ἀβραμ(ί)ου ἐν Κορώνῃ¹¹ Πελοποννήσου ἐν ἔτει ἀφζ' νοεμβρίῳ μηνί, κοσμικῶ ἔτει ζ15' μετὰ τῆς ἀπὸ Βεννέτων ἀποστάσεως χρόνους ζ' διὰ χρυσίων τεττάρων (1507)¹².
3. Un'altra trascrizione di Io. Chrys. *Hom. in Gen.* 56,3 datata ςζλμα' ἰνδ. <v>α' (1432/1433) (mano **Chrys. a**).
4. Sempre di mano di Giovanni Abramios, una menzione dell'incendio di Rialto a Venezia: ἀφιγ' ἰαννουαρίῳ 10, περὶ τῶν β' τῆς νυκτός, ἐγένετο ὁ ἐμπρησμὸς ἐν Βενετία ἐν τῷ λεγομένῳ Ῥιβοάλτῳ καὶ κατεκάησαν οἰκίαι παμπληθεῖς καὶ ἐργαστήρια καὶ οἰκοδομαί, ἐμπόρων ἀποθήκαι πλούσιαι ἄλλα τε πολῦτιμα καὶ πολλῶν δαπάνων χορηγίαι οἰονεὶ ἀνάριθμοι – ἅπας ὁ περίχωρος τοῦ Ῥιβοάλτου μετὰ καὶ αὐτοῦ τοῦ ἀλφίτοπωλίου τοῦ ἀγίου Ἀπολιναρίου (10.1.1514).

⁹ Secondo il *LBG*, le uniche occorrenze sarebbero in un atto del monastero del monte Latro in Gastgeber-Kresten 2015 (dove si legge Τουρμαρχόπουλος), I 133, e sul f. IV^v del *Laur.* pl. 7,20.

¹⁰ Per il greco, trascivo dal codice senza modificare o normalizzare in alcun modo. Anche i numerali sono indicati esattamente come appaiono.

¹¹ Ronconi (2010, 515) e Mondrain (2017, 466) propongono questa lettura, su cui sono d'accordo. De Boor (1885, 377) legge invece Κορίνθῳ.

¹² Non concordo con l'interpretazione di Mondrain (2017, 466), la quale sostiene che «la note ne signifie pas que Jean Abram(ios) (et non Abraam) a acheté le présent livre mais que le livre lui a été acheté»: se così fosse, Abramios avrebbe poi dovuto comperarlo di nuovo, visto che poco sotto menziona l'incendio di Rialto del 1514.

5. Praticamente illeggibile è la nota, anteriore alla nr. 4, poiché la scrittura è sotto quella di Abramios, di un certo Giorgio che scrive il 3.11 di qualche anno con indizione 13.

I ff. A^v-B^r trasmettono undici note cronologiche scritte da sei mani¹³:

1. conquista di Salonicco da parte dei Normanni del 24.8.1185, mano 1;
2. caduta di Costantinopoli del 12.4.1204, sempre mano 1;
3. morte di Michele Paleologo del 21.7.1425, mano 2;
4. cessione di Salonicco ai Latini ad opera di Andronico Paleologo del 13.9.1423, mano 3;
5. distruzione dell'Hexamilion da parte dell'emiro turco Amurat I del 10.12.1446, mano 4;
6. un altro episodio militare tra Turchi e Latini del 6.5.1447, mano 4;
- 7-10. campagna di Bayezid II in Messenia e nel Peloponneso del 29.8.1499, 9.8.1500, 16.8.1500 e 13.8.1501, mano 5, identificabile con Giovanni Abramios;
11. assedio di Rodi di Solimano il Magnifico del 20.12.1522, mano 6.

Queste date possono offrire una cronologia dei possessori abbastanza definita:

1. successivi al 1124 (data del μάγιστρος al f. 393^v):
 - a. mani **B** e **C** (ca. 1130);
 - b. mano **1** (*t. post quem* 1204), **2** (*t. post quem* 1425), **3** (*t. post quem* 1423);
2. 1432/1433: mano **Chrys. a**;
3. 1437/1438: mano **Chrys. b**;
4. *post* 1447: mano **4**;
5. novembre 1507: mano **5** (**Giovanni Abramios**);
6. 10.1.1514: **Giovanni Abramios**;
7. *post* 1522: mano **6**.

È strano come manchi del tutto la menzione della caduta di Costantinopoli del 1453, ed è un dato di fatto che ci sia un 'buco' di possessori di sessant'anni tra il 1447 e il 1507: è possibile, come sostiene Ronconi (2010, 517), che la mancanza sia dovuta all'interesse della locazione di Peloponneso/Mar Adriatico/Mar Ionio delle note, ma comunque rimane difficile pensare che non si menzioni uno dei momenti più importanti della storia bizantina. Si potrebbe forse integrare questo 'buco' con l'intervento di Giorgio del f. A^r, che deve sicuramente scrivere prima del 1507, visto che la sua scrittura è soprascritta dalla nota di acquisto di Giovanni Abramios, e che potrebbe aver scritto dopo il **Chrys. b** del 1437/1438, ed eventualmente dopo la mano **4** (1447). Alla luce dell'indizione (13), le date possibili sarebbero 1450, 1465, 1480 e 1495.

¹³ Note pubblicate sotto il nome di *Byzantinischen Kleinchroniken* da Schreiner (1975, 308-312).

4. Il XVI e XVII secolo: tra umanisti e biblioteche

Per qualche anno, dopo la nota del 1522, del manoscritto non si ha più traccia. Lo si ritrova però nelle mani del cardinale Niccolò Ridolfi (1501-1550), grande collezionista di manoscritti¹⁴: considerata la sua assenza nel catalogo compilato da Giano Lascaris del *Vat. gr.* 1413, che elenca i codici e i libri a stampa appartenuti al cardinale prima del sacco di Roma del 1527, e la sua presenza, invece, nel catalogo del *Par. gr.* 3074 del 1544 ad opera di Matteo Devaris, suo segretario, è plausibile che la sua acquisizione sia avvenuta tra il 1527 e il 1544.

Come il *Par. gr.* 1711 sia arrivato nelle mani di Ridolfi è difficile dire. Alcuni dei codici della biblioteca di Abramios¹⁵ sono stati ispezionati da Giano Lascaris¹⁶, maestro del cardinale Ridolfi, che li ha visti a Corfù (*Vat. gr.* 1412 f. 55^v ἐν Κερκύρα ἐν τοῖς Ἀβραμίου). Lo studioso ha selezionato quelli che mancavano nella biblioteca di Lorenzo il Magnifico, nonno materno, tra l'altro, di Ridolfi: questo primo viaggio, avvenuto tra il 1490 e il 1491, portò alla stesura, da parte del Lascaris stesso, del *Vat. gr.* 1412, e in quest'ultimo non è presente riferimento alcuno al *Par. gr.* 1711. Non c'è menzione nemmeno del *Vat. gr.* 1414, che contiene una lista di codici appartenuti a Lascaris (*Lista de' libri che furon del Sr. Lascheri*) che confluirono nella biblioteca di Ridolfi¹⁷. Queste assenze escluderebbero quindi Lascaris come l'intermediario tra Abramios e il Cardinale. Un *trait d'union* tra le due figure potrebbe essere quello di Giovanni Moschos: è a Coroni, nel Peloponneso, che Abramios avrebbe comprato il codice, e anche Moschos è vissuto a Coroni, dove ha copiato diversi manoscritti, tra cui almeno due (*Vatt. gr.* 63 e 688) passati nella biblioteca di Abramios¹⁸. Tra gli allievi di Moschos, in più, c'è Giovanni Bembo, padre di un bambino che Abramios avrebbe tenuto a battesimo¹⁹. Benché non ci sia alcun codice di mano di Moschos che sia la copia anche solo di uno tra i vari storici del *Par. gr.* 1711, è quindi plausibile, se non certo, che i due studiosi siano entrati in contatto: Abramios potrebbe aver consegnato il codice a Moschos, e da Moschos questo sarebbe passato a Ridolfi, che aveva acquistato alcuni suoi manoscritti (una sorte simile, con l'intercessione di Lascaris, è toccata ai *Parr. gr.* 2598 e 2944). Un'altra ipotesi si basa sulla notazione di Abramios dell'incendio di Rialto del 1514: non si tratta di un evento così importante da esser menzionato nella *Kleinchronik* dei ff. A^v-B^f, che pure reca tracce di Abramios, ma viene comunque registrato poco sotto alla nota di acquisto. È plausibile che il corfiota abbia sentito la necessità di menzionare l'episodio in quella posizione, proprio perché personalmente coinvolto. In una lettera databile in un momento successivo al 1518, Giano Lascaris si rivolge a Michele e ad Antonio

¹⁴ «Alimentata in misura significativa dall'acquisizione di biblioteche di dotti come Niccolò Leonicensi, Egidio da Viterbo e Giano Lascaris, certo più interessati al contenuto dei codici, che non al loro aspetto estetico, e custodita correntemente in casse, la biblioteca del Cardinale non era una biblioteca d'apparato» (Muratore 2009, I XV).

¹⁵ Questi codici sono editi in Müller 1884, 389s.

¹⁶ Cf. Cardinali 2020, 136.

¹⁷ Sui codici di Lascaris nella biblioteca di Ridolfi, cf. Papatriantaphylloy-Theodoridi 1998.

¹⁸ Cf. Cardinali 2020, 138.

¹⁹ Cf. Cardinali 2020, 140.

Abramios, Greci residenti a Venezia, quasi sicuramente parenti di Giovanni²⁰: è possibile che il manoscritto da Giovanni sia passato a loro, o, ancora meglio, che lui stesso fosse a Venezia in quegli anni. Da qui, non sarebbe impossibile un contatto diretto con Ridolfi, che visse per molto tempo a Vicenza e che certamente visitava Venezia.

In ogni caso, è probabilmente Devaris, segretario del cardinale, a scrivere sul f. B^v del *Par.* gr. 1711 il *pinax* Γεωργίου μοναχοῦ χρονικὴ ἱστορία ἀρχομένη ἀπὸ Ἀδὰμ καὶ διήκουσα μέχρι Διοκλητιανοῦ, ἀπὸ δὲ τούτου μέχρι τῆς βασιλείας Κωνσταντίνου τοῦ γαμβροῦ Ῥωμανοῦ βασιλέως, ὑπεδέξατο τὴν χρονογραφίαν Λέων ὁ γραμματικός. βίος Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου ἀνώνυμος καὶ ἀτελής. Tale *pinax* è ripreso anche nel *Par.* gr. 3074 e nel *Vat.* gr. 1567, entrambi cataloghi della biblioteca del Cardinale, con minime modifiche (Γεωργίου μοναχοῦ χρονικὴ ἱστορία ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι Διοκλητιανοῦ, ἀπὸ δὲ τούτου μέχρι τῆς βασιλείας Κωνσταντίνου τοῦ γαμβροῦ Ῥωμανοῦ βασιλέως, συνέγραψε Λέων ὁ γραμματικός. βίος Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου ἀνώνυμος τὸ κατὰ τὸν συγγραφέα καὶ ἀτελής): nel *Par.* gr. 3074²¹ il nostro codice si trova al f. 62^{r-v}, nr. 14²² dei «Libri greci promiscue in capsas 25²³»; nel *Vat.* gr. 1567 al f. 61^r. Dal *Par.* gr. 3074 derivano due codici che conservano il catalogo di Ridolfi, ed entrambi menzionano il nostro codice: nell'*Escor.* Ω.I.2 è il nr. 532-14 dei cosiddetti «libri promiscue» (f. X^v) con la dicitura Γεωργ. μοναχοῦ κρονικὴ, καὶ {K}λέοντος τοῦ γραμματικοῦ. βίος Ἀλεξάνδρου τοῦ μεγάλου ἀνωνημ.; nel *Rosambo* 228 (276) è il nr. 510-15 dei «libri promiscue», con la dicitura «Georgii Monachi Chronica Leonis Grammatici. Vita Alexandri magni Incerto auctore».

Un catalogo appena successivo, non autografo, è conservato nel *Cantabr.* add. 565 e nel mutilo *Ambr.* G inf. 66: nel primo, ad opera dell'umanista Jean Matal, il *Par.* gr. 1711 compare come nr. 320-5 dei «Libri graeci diversarum facultatum» come «Georgij monachi chronica, et Leonis Grammatici historia» (f. 129^v); nel secondo non è presente, ma, come detto, il manoscritto è mutilo.

Alla morte del Cardinale, nel 1550, i suoi manoscritti sono venduti il 9.3.1553 dal fratello minore Lorenzo a Lorenzo e Ruberto Strozzi²⁴, che, a loro volta, li vendono per 2000 scudi nel dicembre 1555 a Piero Strozzi, maresciallo di Francia, allora a Roma²⁵: rimangono in suo possesso fino al 1558, quando Strozzi muore

²⁰ Cf. Pontani 1992, 409 e 416s.

²¹ Questo catalogo è stato poi tradotto in latino e poi ridotto da Montfaucon (1739, II 766-782), nel *Catalogus librorum manuscriptorum cardinalis Radulphi ex codice 3769*, dove il *Par.* gr. 1711 è descritto col nr. 14 tra i «libri graeci promiscue in capsas 21» (e non 25, come il catalogo originale), come «Georgii Monachi Chronicon ab Adamo usque ad Diocletianum, et a Diocletiano usque ad Constantinum generum Romani Imperatoris. Anonymi vita Alexandri Magni».

²² Il nr. 14 si trova, barrato, sopra il *pinax* di Devaris (f. B^v).

²³ Per questa e le altre nomenclature, così come per ogni voce dei cataloghi, copio esattamente dal codice, o, nel caso dell'*Escorialensis*, dalla trascrizione di Muratore (2009).

²⁴ Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, ms. 310, p. 36. Cf. Muratore 2009, I 320.

²⁵ ASF *Carte Stroziane* V 794 f. 106^r. Cf. Muratore 2009, I 321.

a Thionville, e, successivamente, la vedova li vende a Caterina de' Medici. Il 21.1.1560 la regina si preoccupa del fatto che i libri non sono ancora arrivati in suo possesso²⁶: la data del trasporto della maggior parte di loro è probabilmente il 1561 o il 1562²⁷, ma si ha la menzione il 14.3.1566 di «alcuni libri greci, per la legatura di quelli et per la diligenza che vi si vede usata nel rappezzare i buchi delle carte consumate, perché paiono antiche, et molti ve n'è de logori et si vede che erano havuti in deliciis da chi gl'haveva»²⁸. Forse tra questi «libri greci» c'era anche il nostro manoscritto. In ogni caso, nel 1570 la biblioteca di Ridolfi era interamente arrivata a Caterina²⁹. Il *Par. gr.* 1711 compare nella lista dei libri della regina conservati nel *Vat. Reg. lat.* 1491 (*Catalogus librorum Reginae Matris, Parisiis*) al f. 152^r sotto il nr. 271 e nella «undecima capsula», come «Georgij Monachi Chronica, historia quae incipit ab Adam usque ad Diocletianum, et deinceps usque ad Constantinum Gambrium Imperatorem Romanum. Item Anonymi Vita Alexandri magni imperfecta in fo. n°. 14».

Caterina de' Medici muore nel 1589: benché il *Par. gr.* 1711 non compaia nell'inventario della sua biblioteca dello stesso anno (*Par. lat.* 14359), probabilmente per motivi fisici, lo si ritrova invece nella lista di stima del 1597 (*Par. fr.* 5685) sotto il nr. 647, e, in particolare, il nr. 24³⁰ degli «historici graeci» come «Georgii monachi historia ab Adam ad Diocletianum, vita Alexandri magni imperfecta, Nicephori chronologia, Theophanis chronicon a Diocletiano ad annum secundum Michaelis et Theopha[no] Leonis Grammatici continuatio ad Constantinum usque Romani generum. 24», e, ancora, nel trasferimento dei libri alla Biblioteca Reale di Francia del 16.5.1599, firmato da Denis de Here (*Par. fr.* 5585), sotto il nr. 8 come «Georgij monachij historia cronica, ab Adam ad Constantinum, et vita Alexandrij magni, imperfecta»: il codice viene quindi consegnato al «maître de la librairie» Jean Gosselin, ed entra ufficialmente a far parte della biblioteca del Re di Francia.

Risale al 1608 la legatura Enrico IV, come indica la data apposta al piede del dorso della legatura stessa: si trovano sul f. B^v l'annotazione «Ex bibliotheca Christianiss(imi) FR(ANCIAE) & N(AVARRAE) R(EGIS) HENRICI IIII», e sul verso del foglio di guardia un *pinax* in latino di Charles du Fresne, signore du Cange.

Già prima del 1608, però, questo codice è fatto oggetto di lettura e di studi di diversi umanisti: prima del 1598 è utilizzato da Jules-César Boulenger (1556-1628) per il suo libro *De circo Romano*³¹, che menziona Giorgio Sincello (*facit à Cedrino*

²⁶ Cf. Muratore 2009, I 327.

²⁷ Cf. Muratore 2009, I 334.

²⁸ *Ambr.* B 9 inf. f. 62^r. Cf. Muratore 2009, I 335.

²⁹ Cf. Muratore 2009, I 336.

³⁰ Il nr. 24 si trova sul margine superiore del f. A^r e poi, barrato, sul f. B^v e 1^r.

³¹ *Iul. Caesaris Bulengeri De circo Romano, ludisque circensibus; ac Circi & amphitheatri venatione, liber. Cui accessit D. Ioan. Chrysostomi [...] Oratio de circo, ex vet. Graeco manuscr. excerpta, nusquam hactenus edita; cum eiusdem Bulengeri interpretatione*, Lutetiae Parisiorum 1598.

Georgius monachus in Chronicis nondum editis, p. 18), ma è soprattutto Scaligero che ne fa più e più menzioni nelle sue lettere³². Risale al 21.8.1601 la sua prima richiesta a Jacques-Auguste de Thou di mandargli un codice della «Bibliothèque de la fu Roine Katerine [...], un Chronologe nommè Georgius Monachus continué par Theophanes, du quel faict mention Cedrenus au commencement de son oeuvre. En ce volume, en premier lieu il y a le Chronicon Nicephorj, puis Georgius, puis Theophanes. en fin le Roman d'Alexandre» (ms. *Dupuy* 838, f. 49^r). Lo Scaligero insiste nella sua richiesta a de Thou il 4.9.1601: «il n'i a que huict iours que ie vous ai escrit pour vous supplier, comme ie fai par la presente, de me faire ce bien, que ie puisse avoir ou l'exemplaire ou la copie des lieux principaux tires du Chronicon d'Eusebe, par Georgius Monachus, qui est en la Bibliothèque de la fu Roine mere du Roi defunct. Ie vous ai donnè les enseignes. C'est qu'en premier lieu il y a le Chronicon de Nicephorus Patriarcha. Puis suit Georgius Monachus. En troisieme lieu Theophanes, qui continue la Chronologie du dit Georgius» (ms. *Dupuy* 838, f. 50^r). In séguito, il 18.11.1601, lo studioso si lamenta perché il codice è nelle mani di Boulenger: «si ie n'ai ce Georgius Monachus, ie ne ferai rien, puis qu'en l'ayant ie puis faire beaucoup» (ms. *Dupuy* 838, f. 54^r). Finalmente, il 22.1.1602 il codice è stato ritrovato: «Monsieur, vostre lettre, que i'ai receu ces iours paßes, m'a donnè advis, comment le Georgius Monachus avoit esté trouvé dont ie suis tresaise» (ms. *Dupuy* 838, f. 55^r), e il 9.6.1602 Scaligero riferisce del suo arrivo: «Monsieur, ie vous ai donne advis par mes dernieres comment i'avoie receu le Georgius, et combien que i'ae esté empeschè apres une fascheuse besogne l'espace de dix mois, et qu'il n'y a guieres, que i'en suis dehors, si est ce, que i'ai usè de belle diligence, que i'ai presque espluchè tout mon moine: dont i'ai amaßè de bonnes choses» (ms. *Dupuy* 838, f. 56^r).

Il codice nel 1605 era ancora nelle mani di Scaligero, come testimonia la fitta corrispondenza con Casaubon, allora *garde de la librairie* di Francia³³. Quest'ultimo, il 15.8.1605, scrive allo Scaligero che «extat in Bibliotheca, Pseudo-Callisthenis Historia Rerum Alexandri» (ep. 460³⁴). Scaligero risponde meno di un mese dopo, il 9.9.1605: «Pseudo-Callisthenes puto, idem est cum eo libro, quem in calce Georgii Syncelli habeo. Est opus fabulosum» (ep. 113³⁵). È dalla risposta di Casaubon del 5.10.1605 che capiamo che il codice di cui aveva parlato in agosto non era il *Par. gr.* 1711: «Pseudo-Callisthenes non est ille Scriptor, quem habes codici Monachi adnexum; sed alius haut paulo κομψότερος, & qui decenter ἐπιεικῶς mimum agit» (ep. 472³⁶): si tratta infatti del *Par. gr.* 1685, codice del 1468 testimone fondamen-

³² Cf. Muratore 2009, I 535-538.

³³ Secondo Berger de Xivrey (1839, 198s.), sarebbe stato Casaubon ad acquistare il codice per la biblioteca reale nel 1609. Questo però non è possibile, per tutti i dati esposti precedentemente, *in primis* la legatura Enrico IV del 1608.

³⁴ Vd. Almoloveen 1709, 249.

³⁵ Vd. Scaliger 1627, 298.

³⁶ Cf. Almoloveen 1709, 252.

tale della *recensio* β del *Romanzo di Alessandro*, codice che lo Scaligero non ha visto, come scrive di risposta il 9.11.1605: «Callisthenem illum nunquam vidi. & quia à Pseudo-Gurionide citatur, omnino Latinum fuisse, non Graecum, quem ille vidit, necesse est» (ep. 115³⁷).

Sicuramente il codice ritorna alla biblioteca prima del 1622: nel catalogo di Rigault di quest'anno (Omont 1909, II 79) è segnato con il nr. **DCCIX/659** come «Nicephori, patriarchae Constantinopolitani, chronographia. Georgii Syncelli chronologia, a creatione mundi ad Diocletianum. Teophanis chronographia, a Diocletiano ad Michaelem et Theophilum. Leonis grammatici continuatio ad Constantinum, Romani generum. Vita Alexandri».

Nel 1645 Pierre e Jacques Dupuy, a cui Rigault aveva consegnato il proprio ruolo come *garde de la librairie*, creano un altro catalogo, basandosi su quello del predecessore, e numerano il *Parisinus* come **713**³⁸.

Nel 1682 Nicolas Clément costituisce un nuovo catalogo, e, qui, al *Par. gr.* 1711 è assegnato il nr. **2217**³⁹, ed è solo in epoca moderna che assume il nr. 1711 con cui è ora conosciuto.

5. Conclusioni

Come riassunto, possiamo definire in breve le varie tappe cronologiche del codice:

- seconda metà del X sec.: Leone Grammatico ha rimaneggiato Simeone Logoteta in un antigrafo;
- 8.7.1013: la mano **A** ha completato la trascrizione del Logoteta;
- *ante* 1124: **Leone Tzikandeles**, *proedros* e *domestikos* dei Ciberreoti;
- 1124: *magistros* e *tourmarchos*;
- tra il 1124 e il 1432: inserimento del bifolio A-B; mani **B** e **C**; mano **1**, **2**, **3**;
- 1432/1433: **Chrys. a**;
- 1437/1438: **Chrys. b**;
- tra il 1438 e il 1507: **Giorgio** (*fortasse* 1450, 1465, 1480 *aut* 1495);
- 1447: mano **4**;
- 1507: mano **5** (**Giovanni Abramios**);
- 1514: mano **5** (**Giovanni Abramios**);
- 1522: mano **6**;
- tra il 1527 e il 1544: arrivo nella biblioteca di **Niccolò Ridolfi** (†1550);
- 1553: passaggio a **Piero Strozzi** (†1558);

³⁷ Cf. Scaliger 1627, 303.

³⁸ È segnato come cod. 713 anche sul *verso* del foglio di guardia, sopra al *pinax* di Du Cange.

³⁹ Il nr. **DCLIX**, barrato, il nr. **24**, sempre barrato, il nr. **713** e il nr. **2217** sono tutti presenti sul margine superiore del f. 1^r.

- tra il 1566 e il 1570: acquisizione da parte di **Caterina de' Medici** (†1589);
- *post* 1589: passaggio nella **Biblioteca** del Re di Francia.

Parallelamente, possiamo così definire le tappe geografiche, ricordando che non sappiamo dove sia stato scritto il codice:

- *thema* dei Ciberreoti, sud-est dell'Anatolia (*magistros*);
- Coroni, Peloponneso (**Giovanni Abramios**);
- Corfù (**Giovanni Abramios**);
- *fortasse* Venezia (famiglia degli **Abramios**);
- Vicenza (**Niccolò Ridolfi**);
- Roma (**Piero Strozzi**);
- Parigi (**Caterina de' Medici**).

Il manoscritto contiene testimoni unici di testi storici come il Sincello e il *Romanzo di Alessandro rec. α*, ed è frutto di un meticoloso e pensato lavoro di creazione di quella che poteva essere un'esposizione di tutta la storia umana. Quest'importanza è dimostrata anche dalla quantità di lettori che lo hanno posseduto, lo hanno annotato, lo hanno fatto loro. Ha attraversato il mar Mediterraneo ed è arrivato a Parigi, ha vissuto nelle biblioteche di studiosi e collezionisti, ed è testimone vivente della circolazione dei codici, particolarmente intensa a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

Dip. di Beni Culturali
Via degli Ariani 1, I – 48121 Ravenna

CATERINA FRANCHI
caterina.franchi4@unibo.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Actes d'Iviron* 1990 = J. Lefort-N. Oikonomides-D. Papachryssanthou (edd.), *Actes d'Iviron*, II. *Du milieu du XIe siècle à 1204*, Paris 1990.
- Almeloveen 1709 = *Isaaci Casauboni Epistolae, insertis ad easdem responsionibus [...]* *Merici Casauboni Epistolae. Dedications, praefationes, prolegomena, et tractatus quidam rariores*, curante T.J. ab A., Roterodami 1709.
- Berger de Xivrey 1838 = J. B. de X., *Notice de la plupart des manuscrits grecs, latins, et en vieux français, contenant l'histoire fabuleuse d'Alexandre le Grand, connue sous le nom de Pseudo-Callisthènes : suivie de plusieurs extraits de ces manuscrits*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi et autres bibliothèques» XIII/2 (1838) 162-306.
- de Boor 1883, 1885 = *Theophanis Chronographia*, rec. C. de B., I. *Textum Graecum continens*; II. *Theophanis vitas, Anastasii Bibliothecarii historiam tripertitam, Dissertationem de codicibus operis Theophanei, Indices continens*, Lipsiae 1883 (I) 1885 (II).
- Cardinali 2020 = G. C., *Sei nuovi codici greci τῷ Ἀβραμίου in Vaticana*, «Scriptum» LXXIV (2020) 136-145 e pll. 5-9.

- Gastgeber-Kresten 2015 = C. G.-O. K., *Das Chartular des Paulos-Klosters am Berge Latros*, Wien 2015.
- Mondrain 2017 = B. M., *Le monogramme d'un certain Abramios dans les manuscrits*, in B. Caseau-V. Prigent-A. Sopracasa (edd.), *Ὁ δῶρόν εἰμι τὰς γραφὰς βλέπων νόει*. «Mélanges Jean-Claude Cheynet», Paris 2017, 459-469.
- Montfaucon 1739 = B. de M., *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene Manuscriptorum Bibliothecis continentur, ad quodvis Literaturae genus spectantia & notatu digna, describuntur et indicantur*, auctore R.P.D. B. De M., I-II, Parisiis 1739.
- Müller 1884 = K.K. M., *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, Leipzig 1884.
- Muratore 2009 = D. M., *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009.
- Odorico 2012 = P. O., *Poésies à la marge, réflexions personnelles ? Quelques observations sur les poésies du Parisinus graecus 1711*, in F. Bernard-K. Demoen (edd.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-Century Byzantium*, Farnham 2012, 207-224.
- Omont 1909 = H. O., *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, Paris 1909.
- Papatriantaphylloy-Theodoridi 1998 = N. P.-T., *Ο Ιανός Λάσκαρις και οι τύχες της βιβλιοθήκης του*, in *Μνήμη Λίνου Πολίτη* (= *Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης. Επιστημονική Επετηρίδα Φιλοσοφικής Σχολής. Τιμητικός Τόμος στη Μνήμη Λίνου Πολίτη*), Θεσσαλονίκη 1998, 117-121.
- Pontani 1992 = A. P., *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in M. Cortesi-E.V. Maltese (edd.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. «Atti del convegno internazionale. Trento, 22-23 ottobre 1990», Napoli 1992, 363-433.
- Ronconi 2010 = F. R., *Juxtaposition/assemblage de textes et histoire de la tradition : le cas du Par. gr. 1711*, in A. Bravo García-I. Pérez Martín (edd.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon. Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. «Proceedings of the seventh international colloquium of Greek palaeography. Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008», Turnhout 2010, 503-520, 899-905.
- Scaliger 1627 = *Illustriss. viri I. S., I. C. a Burden F. Epistolae omnes quae reperiri potuerunt, nunc primum collectae ac editae. Caeteris praefixa est ea quae est de gente Scaligera; in qua de auctoris vita; & sub finem Danielis Heinsii de morte eius altera*, Lugduni Batavorum 1627.
- Schreiner 1975 = P. S., *Die Byzantinischen Kleinchroniken*, Wien 1975.
- Sotiroudis 1989 = A. S., *Die handschriftliche Überlieferung des Georgius Continuatus (Redaktion A)*, Θεσσαλονίκη 1989.

Abstract

This article examines the hand-written notes on the first folios and on f. 393^v of ms. *Par. gr. 1711*, which contains different historical texts ranging from Georgios Syncellos to the *Alexander Romance*, trying to retrace its history and its possessors from the 10th to the 17th century.